

Luca Alici (Università di Perugia): *La fiducia come bene relazionale. Tra reciprocità e interesse*

Abstract

In un tempo attraversato da accelerazioni e potenziamenti, chiuso in una sorta di circolo vizioso dell'io, in cui l'umano è sempre più gestito tramite protocolli e dati, uno dei fenomeni maggiormente evidenti è senza dubbio l'erosione della fiducia, che lascia spazio alla tirannia della paura e all'imperativo della sicurezza da un lato, all'insopportabilità delle nostre fragilità e alla ricerca spasmodica di garanzie dall'altro. Si generano così vite in stato di emergenza, che, dopo il mito dell'onnipotenza dell'uomo costruttore della storia, sono cadute nella narrazione inconscia dell'impotenza di fronte alla complessità del mondo.

Questo intervento prova a recuperare la dimensione pre-politica della fiducia, attraverso due passaggi. Innanzitutto collocandola in una cornice fenomenologico-antropologica: la fiducia si gioca tra l'ereditare e il restituire, il volontario e l'involontario, il certo e l'incerto ed è esercizio di mediazione che rimanda a un legame anteriore e sempre presente con la vita e con gli altri, dal quale non si prescinde. Secondariamente inserendola all'interno della categoria dei beni relazionali: la fiducia è condizione di ogni relazione e in quanto tale un bene in sé, che ci aiuta a ripensare altre due dimensioni costitutive dell'umano, come la reciprocità e l'inter-esse.

Trust as relational good

Abstract

We live a time crossed by accelerations and enhancements, closed in a vicious circle of the ego, protocols and data: one of the most evident consequence is the erosion of trust. And so we live lives in a state of emergency, among tyranny of fear and imperative of security, rejection of fragility and spasmodic search for certainty. The myth of the omnipotence of the human being who built history has fallen into the narration of impotence in the face of the complexity of the world.

This paper tries to recover the pre-political dimension of trust, through two steps. First of all, by placing it in a phenomenological-anthropological framework: trust is played between inherit and return, volunteer and involuntary, and it is an exercise in mediation. Secondly framing it within the category of relational goods: trust is a condition of every relationship and as such a good in itself, which helps us to rethink two other constitutive dimensions of the human beings as reciprocity and inter-est.